*L’Osservatore Romano, 10 ottobre 2023*

**«Delle virtù dei santi devo prendere la sostanza e non gli accidenti»**

Nel 61° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II la memoria liturgica del «Papa buono»

*La Fondazione Papa Giovanni XXIII, con il suo direttore don Ezio Bolis, ha pubblicato il volume Giovanni XXIII - Santorale, edito da Studium (Roma, 2023, pagine 446 + XXXIII, euro 38), presentato a Bergamo lo scorso 10 giugno, alla presenza del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi.  Pubblichiamo in queste pagine — che escono alla vigilia del 61° anniversario dell’apertura del concilio Vaticano II, voluto e intrapreso da Papa Roncalli — una recensione scritta da don Simone Caleffi e corredata con quattro brani antologici di altrettanti contributi presenti nel libro, che ha lo scopo di illustrare al pubblico i santi che sono stati ispiratori delle parole, delle opere, della vita lunga e variegata di san Giovanni XXIII, dalla giovinezza, fino al pontificato. Completa questo approfondimento un articolo dello storico don Federico Corrubolo, che illustra come si è passati dall’idea di un concilio breve, forse di una sola sessione, a quello che è diventato in seguito il più grande evento della storia della Chiesa del XX secolo.*

«Nel discorso del 6 ottobre 2022, indirizzato ai partecipanti al convegno “La santità oggi” organizzato per i giorni immediatamente precedenti dal Dicastero delle cause dei santi, Papa Francesco disse che «i santi sono perle preziose; sono sempre vivi e attuali, non perdono mai valore, perché rappresentano un affascinante commento del Vangelo». I contributi raccolti in quest’opera ci permettono di dire che così è stato anche per Angelo Giuseppe Roncalli: egli è cresciuto nella fede e nella conoscenza del Signore alla scuola dei santi che sono stati per lui una specie di «catechismo per figure esemplari». Il loro esempio ha nutrito la sua fede, ha animato la sua speranza e ha acceso la sua carità». Queste parole del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi — il quale nel nono anniversario della canonizzazione di san Giovanni xxiii ha firmato la prefazione di Giovanni xxiii - Santorale (Editrice Studium, Roma, 2023, pagine 446 + xxxiii, euro 38) — aiutano il lettore di questo ponderoso volume a cura di Ezio Bolis e Alessandro Angelo Persico ad entrare nel cuore della vita di Roncalli per ricevere qualcosa del segreto della sua santità. Segreto che in realtà non è tale, in quanto si sa che ogni santo, pur non essendo fotocopia di nessun altro avrà attinto dall’esperienza, dalla vita, dalle parole di qualcuno che prima di lui sia andato dietro all’incarnazione del Santo dei santi.

Nell’introduzione al libro, firmata da Ezio Bolis, direttore della Fondazione Papa Giovanni xxiii, si può scoprire un indizio importante della dottrina della santità in colui che sarà poi chiamato con l’appellativo di “Papa buono”: «Per Roncalli la devozione ai santi non è una manifestazione secondaria o immatura della fede cristiana, ma una sua espressione genuina e robusta, fondata sulla dottrina cattolica della Comunione dei santi e sulla convinzione che “dovunque passano i santi, lasciano qualche cosa di Dio”. È illuminante un passaggio del suo discorso ai seminaristi di Parma nel corso di una visita alla città emiliana, il 5 novembre 1955. Accennando al significato ecclesiale del culto delle reliquie di santi, Roncalli rinvia alla sesta regola del “*sentire cum Ecclesia*” degli *Esercizi*ignaziani: «“si lodino le reliquie dei santi, venerando quelle e pregando questi”». Colpisce la maturità e la chiarezza di quest’uomo non solo nel vivere lui in prima persona, ma anche nell’esporre agli altri l’autentica fede cattolica, per esempio su questo punto in particolare.

In questo santorale di Giovanni xxiii si possono trovare quattordici quadretti di santi, raggruppati in quattro sezioni. Nella prima vengono passati in rassegna i santi di famiglia dei Roncalli e quelli della tradizione bergamasca, luogo in cui Angelo si trova a vivere i primi anni della sua esistenza terrena. Nella seconda sezione trovano posto i santi che egli incontra nel corso della sua formazione sacerdotale. La terza prende in esame quelli della riforma pastorale tridentina, oggetto degli studi di specializzazione in storia ecclesiastica del giovane presbitero. L’ultima, ma non per importanza, perché legata alla tappa della maturità dell’uomo Roncalli, ospita i santi legati al ministero e al servizio sacerdotale ed episcopale di questa straordinaria figura.

La prima sezione presenta le figure di Giovanni Battista ed Evangelista, quella di san Giuseppe, quella di sant’Alessandro ed infine quella di san Luigi Maria Palazzolo. Bibliche ed universali le prime, legate al territorio le ultime. La seconda sezione passa in rassegna Ignazio di Loyola e Francesco d’Assisi, fondatori di altrettante famiglie religiose, per concludersi con san Benedetto e santa Grata. Nella terza, s’incontrano soprattutto i grandi vescovi Carlo Borromeo, Gregorio Barbarigo e Francesco di Sales, per terminare col patrono dei parroci (prima) e di tutti i preti (poi) Giovanni Battista Maria Vianney. Italiani i primi, francesi i secondi. Prima dell’indice dei nomi, conclude l’opera un’ultima sezione nella quale vengono presentati Giovanni Bosco, i Padri della Chiesa e Lorenzo Giustiniani. Ognuno dei beati presi a modello da Giovanni xxiii, magari in fasi diverse della sua lunga e diversa esistenza, ha lasciato una traccia così profonda nell’uomo Roncalli tanto da farlo diventare partecipe della loro gloria.

Certo, domani, 11 ottobre, ricorrerà l’annuale memoria liturgica di questo Papa diventato santo. Ma non è difficile scoprire tante sue citazioni o similitudini nel Pontefice di oggi. Come Francesco, anch’egli aveva imparato ad amare i musulmani, gente che sicuramente gli era estranea nel suo paese natio di Sotto il monte, ma verso la quale il mandato del Papa l’aveva condotto. «Si può dunque dire che oltre a richiamare affettivamente le proprie origini e rinsaldare i legami con la sua terra, negli anni a Istanbul, per Roncalli la figura del Battista divenne occasione per confrontarsi sia con il mondo ortodosso, sia con la religione islamica. La sua figura di precursore lo spronò a preparare vie di incontro e ad appianare le strade, suscitando in lui quel desiderio di fraternità che poi caratterizzò gli anni del suo pontificato». Precursore il battezzatore, del Messia, precursore Papa Giovanni di quella ventata di aria fresca che fu il concilio ecumenico Vaticano ii, precursore Papa Francesco del cambiamento d’epoca, anche all’interno della stessa Chiesa cattolica, magari anche attraverso il Sinodo che si sta celebrando.

L’attuale vescovo di Roma ha preso un nome che mai nessun altro Papa prima di lui aveva mai osato assumere. Anche Roncalli compie la scelta di un nome particolare. Nei primi secoli i Papi cambiavano il loro nome quando il loro proprio era di derivazione pagana. Successivamente, con il nome da Papa il nuovo eletto voleva dare lustro alla famiglia o rifarsi a Papi più antichi; dopo ancora, la scelta fu guidata da criteri di originalità, individualismo e appartenenza geografica. Si pensò, poi, ai nomi degli antichi eroi o dei predecessori che avevano voluto annoverare fra i cardinali il neo eletto. Negli ultimi tempi, furono prevalenti i nomi Clemente e Pio, ma il patriarca di Venezia ruppe la tradizione, «scegliendo un nome che non si usava dal Quindicesimo secolo». Ma non solo scelse il nome, bensì pure il numero ordinale. Da buon storico infatti voleva chiudere la questione sulla legittimità o meno del pontificato di Baldassare Cossa. Dichiarandosi ventitreesimo, quindi, lo dichiarò antipapa e così non entrò più nel computo della cronotassi papale.

Al di là, però, di queste curiosità storiche, come potrebbe definirle qualcuno, si possono trovare in Giovanni xxiii alcune urgenze tipiche della Chiesa attuale. Papa Francesco spesso conduce la Chiesa e il mondo verso i poveri che sempre sono stati oggetto dell’attenzione che Roncalli aveva attinto da Luigi Maria Palazzolo. «Il “padre dei poveri” restava un ineguagliabile maestro anche durante un ministero così distante “da quello in cui si accesero gli ideali della mia adolescenza”», scriverà in una lettera del 13 marzo 1927 a Pio xi. Giovanni xxiii non poté congedarsi dalla scena di questo mondo prima di aver beatificato egli stesso don Luigi Maria.

Il Papa gesuita è anticipato ancora una volta dal Pontefice bergamasco se si considera il suo rapporto con sant’Ignazio. «Chiedersi se la figura e gli insegnamenti di Ignazio di Loyola abbiano svolto un ruolo importante nella formazione e nei primi anni di sacerdozio di Angelo Roncalli è una domanda la cui stessa formulazione può sembrare pleonastica. Non a causa di una particolare specificità del percorso formativo del futuro Pontefice e nemmeno in ragione di un suo stretto legame con appartenenti alla Compagnia di Gesù, ma proprio per il carattere assolutamente ordinario di quel percorso. Il che ha fatto sì che si sia estesa anche alla sua personale esperienza quell’insieme di fattori che, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, ha reso Ignazio, la tradizione spirituale e culturale a lui riferibile, e infine l’azione svolta dalle svariate successive generazioni di membri della Compagnia, uno dei punti di riferimento plurisecolare pressoché inaggirabili per chi si avvicinasse al sacerdozio cattolico e alle istituzioni di origine tridentina deputate alla sua preparazione». Sicuramente, allora, Ignazio fu per Roncalli un modello di santo, ma anche un esempio di metodo. Egli andò sulla sua tomba a poche ore di distanza dalla sua ordinazione presbiterale e spesso si trova un’invocazione a lui nelle sue pagine. Ne era attratto il suo maestro, il vescovo Radini Tedeschi il quale, probabilmente, trasmise al segretario una devozione particolare per l’illustre spagnolo.

E come dimenticare che Giovanni xxiii si recò a Loreto e ad Assisi prima di iniziare il Concilio? Così, non si può non annoverare san Francesco fra i suoi santi ispiratori e non pensare di nuovo al Francesco di oggi...

**Simone Caleffi**